

LETTERA AL MIO AMICO ANDREA
(Vico del Gargano, oggi 16\06\2021)
di Cesare Magnoni



Caro Andrea,

a quelli come te, si perdona tutto. Eri bello e forse pensavi che quella generosità che ti aveva regalato il caso, sarebbe durata tutta la vita e alla resa dei conti, è andata proprio così.

Pazienza mi dicevo, se tu non mi guardavi nemmeno.

Noi ragazze eravamo tutte innamorate del sorriso cattivo dei tuoi personaggi di carta, ma soprattutto io ero odiosamente innamorata di te, della tua aria allegramente tragica e del tuo culo da maschio, avvolto in jeans sempre troppo stretti.

Mi facevi incazzare, Andrea, come quando ti presentavi ai nostri appuntamenti costantemente in ritardo, di una o due ore, o peggio sparivi nel nulla.

Ti venivo a cercare e ti urlavo *Pazienza!* Ti ritrovavo in qualche angolo del paese, sospeso in discussioni improbabili.

Da dove abitavo io, a casa tua, il tragitto a piedi era breve, ma la tua esuberanza senza ritegno, ti costringeva a fermarti con tutti quelli che incontravi e così i nostri appuntamenti svanivano in un tempo che scioccamente pensavamo illimitato.

Pazienza, mi dicevo e continuavo a venirti a cercare.

Quando ti incontravo per caso, mi chiedevo chi fosse più libero tra noi due, io con la mia valigetta piena di responsabilità e di scadenze e tu leggero e aitante come una cicala in agosto.

Pazienza, mi dicevo.

Andava peggio quando non riuscivo a trovarti. Sapevo che avevi a che fare con i tuoi mostri e ti lasciavo stare, dicendomi pazienza.

Avrei dovuto invece venire a prenderti per le orecchie, non come fanno i preti con i chierichetti, ma come fanno i torturatori e i sadici, avrei dovuto affondare le mie unghie, fino a strapparti la cartilagine dal cranio.

Mi dicevo, pazienza, sarà per la prossima volta.

Quando la tua ragazza ricciola è spuntata fuori dal manifesto del film di Fellini, ho creduto, peccando di presunzione, che quella ragazza fossi io, ma tu non sei cambiato ed hai continuato ad arrivare in ritardo ai nostri appuntamenti.

La verità è che eri sempre da un'altra parte, a fare altri pensieri sulle tue figurine o sulla bestia che ti veniva ogni tanto a trovare. Neanche Benigni riuscì a farti capire che la pazienza stava per finire; lo avevi aiutato a far nascere il suo “Piccolo Diavolo”, ma il tuo contributo era stato scostato dai titoli di coda: Pazienza, troppo inaffidabile.

E anch'io ti dicevo, pazienza, Andrea Pazienza, ma mi sbagliavo perché il limite non ha pazienza e quando il limite si passa, la rottura è già avvenuta.

Ormai è passato molto tempo da quando, Pazienza, hai superato il tuo limite e non ci sono stati più ragazze da disegnare, né cattivi da far sorridere, né poteri da fottere.

Mi hai lasciato un lungomare con il tuo nome e questo per me è già abbastanza, anche se non so nuotare, ma ogni volta che passo, non dico più pazienza, Andrea Pazienza.

NOTA DELL'AUTORE: Esattamente 33 anni orsono, il 16 Giugno del 1988, Andrea Pazienza, fumettista e scenografo italiano, moriva a Montepulciano (Siena) per overdose da eroina.

Roberto Benigni dedicava interamente il suo film “Il Piccolo Diavolo” ad Andrea Pazienza, post-mortem.

Il lungomare di Vico del Gargano è intitolato ad Andrea Pazienza.

